

VIE NUOVE

Settimanale □ anno XXIV □ Lire 150 □ n. 5 □ 30 gennaio 1969

ESCLUSIVA MONDIALE

CON I
MARINAI
DELLA
FLOTTA
SOVIETICA
NEL
MEDITERRANEO

PER. 01/121

BIBLIOTECA

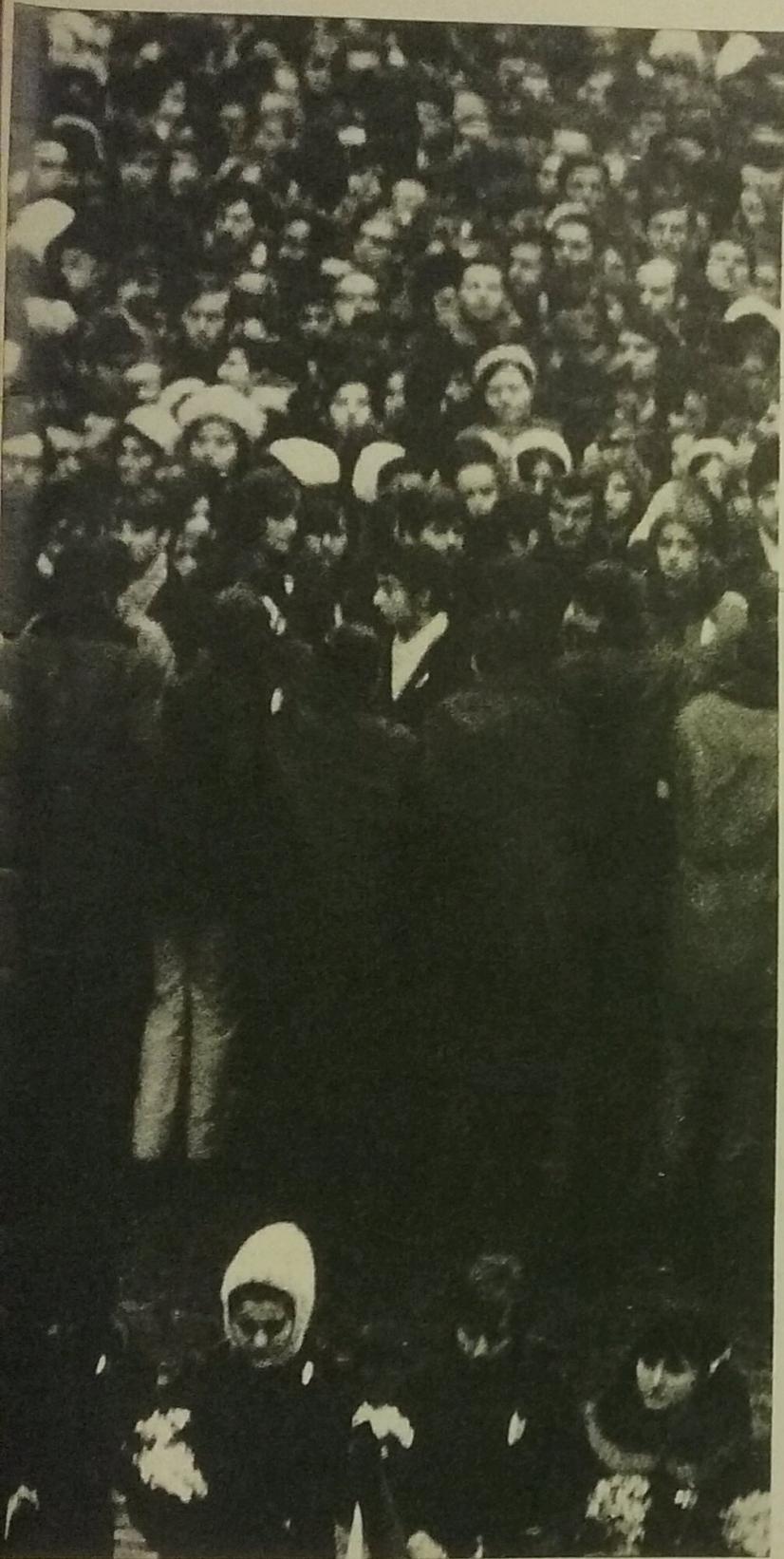
Centinaia di migliaia di persone sfilano al funerale di Jan Palach, guidate dal servizio d'ordine degli studenti: nelle maglie del filo tenuto dai giovani — quasi fossero tessute d'acciaio — i commandos della temuta provocazione sono rimasti immobilizzati

L'inverno cecoslo



GLI OPERAI SONO

ovacco sa di seconda primavera



Dall'unità della nazione, che si è riconfermata intorno al sacrificio di Palach, è emerso con forza il ruolo della classe operaia cecoslovacca, le nuove, originali forme della sua partecipazione al potere

di Gianni Toti

Praga, gennaio

La difficile partita politica cecoslovacca è ancora in corso. Durerà a lungo. I giocatori rilanciano, passano, tengono alte e strette le loro carte. Il *putsch* non c'è stato. Il *putsch* può esserci, ancora? Tutto il gioco dipendeva da « come sarebbe andata », il giorno dei funerali di Jan Palach. I gruppi di provocatori (anche armati) che circolavano per Praga e che avrebbero dovuto approfittare dell'angoscia nazionale per trascinare la folla dalla nuova piazza Jan Palach all'assalto della Radio, della Televisione e dell'alto comando sovietico, sarebbero riusciti a scatenare la tempesta? Non ci sono riusciti, è un fatto. « Rimarremo fedeli », aveva scritto il popolo di Praga sui muri, sotto il ritratto del secondo Jan cecoslovacco arso sul rogo della storia dopo il grande riformatore Hus nel 1415.

Sono tempi di « disperate speranze », hanno detto i popoli boemo, moravo e slovacco, con il silenzioso pianto della sfilata da-

vanti al feretro nel *Carolinum*, sotto la statua di Carlo IV, fondatore della *Universitas Carolina* 144 anni prima della scoperta dell'America. Sono tempi in cui lo spaventoso ottimismo dell'autosacrificio umano sveglia una nazione intera e la muove a ricercare la propria identità. Chi ha visto i chilometri di cecoslovacchi snodarsi dal *Carolinum* fino alla Piazza Vecchia, dalla statua di Jan Hus fino alla *Filosoficka*, la facoltà di Jan Palach, venerdì in attesa di portare pochi fiori vivi e montagne di plastici fiori industriali sotto il catafalco, e sabato in attesa della testimonianza nazionale alle esequie (se non « di Stato », certo « di popolo ») non potrà dimenticare « il volto umano » di questo socialismo.

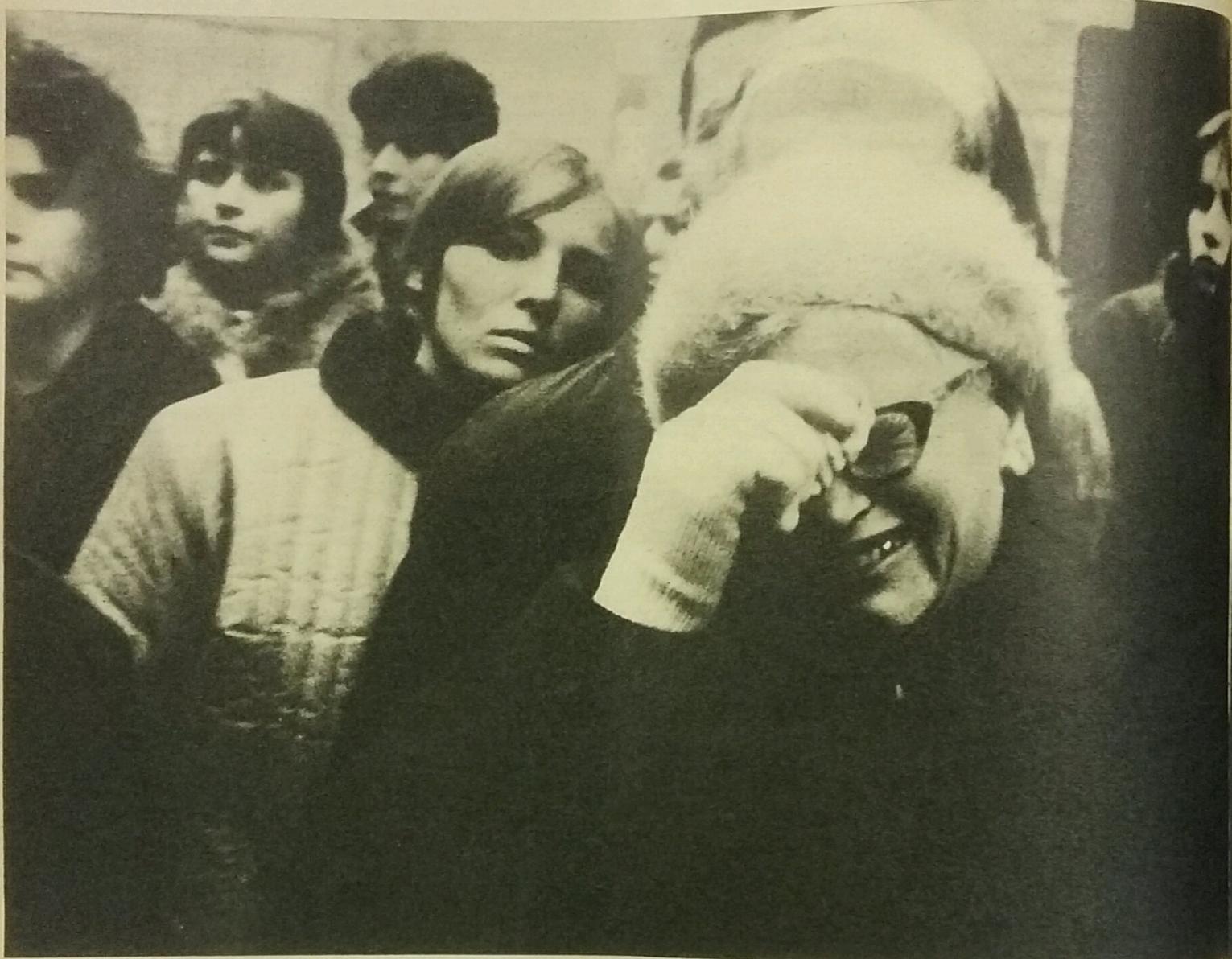
I suoi rettori, i decani, i professori di Jan si erano assunti in proprio davanti al paese e anche davanti al governo la responsabilità dell'ordine più assoluto, della dignità, della eloquenza alta del silenzio. Mille e cinquecento giovani si erano mobilitati e aveva-

I PROTAGONISTI

Gli operai
sono i protagonisti

Nella foto qui sotto:
una donna piange mentre
la bara sfilava nelle vie
di Praga, diretta al
cimitero di Olsany.
A destra: i familiari
di Jan Palach
seguono, nel silenzio
profondo

della folla, il feretro.
Studenti e operai — che
pochi giorni prima
avevano firmato un
patto di solidarietà d'azione —
sono stati i protagonisti
della grande manifestazione
di consapevolezza
durante i funerali



no organizzato una maglia stretta di intelligente vigilanza in cui i *commandos* della provocazione sono rimasti serrati e immobilizzati.

Sono stato con loro, nelle aule dell'università, con gli Sps, gli *Studentská Poradková Sluzba*, il servizio d'ordine studentesco della Ffuk, cioè la *Filosofická Fakulta University Karlovy*, li ho visti prepararsi, discutere i dettagli del loro piano d'azione, con una « filosofica calma » nel fitto dell'isteria nazionale creata ad arte dal grande gioco dei ricatti reciproci al livello misterioso delle forze politiche nazionali e internazionali. Poi li ho visti infilarsi il bracciale con l'immagine stampata dell'intelligenza, la stilizzata civetta dalle immense pupille, e senza eccitazioni, né retorica, né superflua emotività, scendere nella Piazza del Soldato Rosso ribattezzata Piazza Jan Palach,

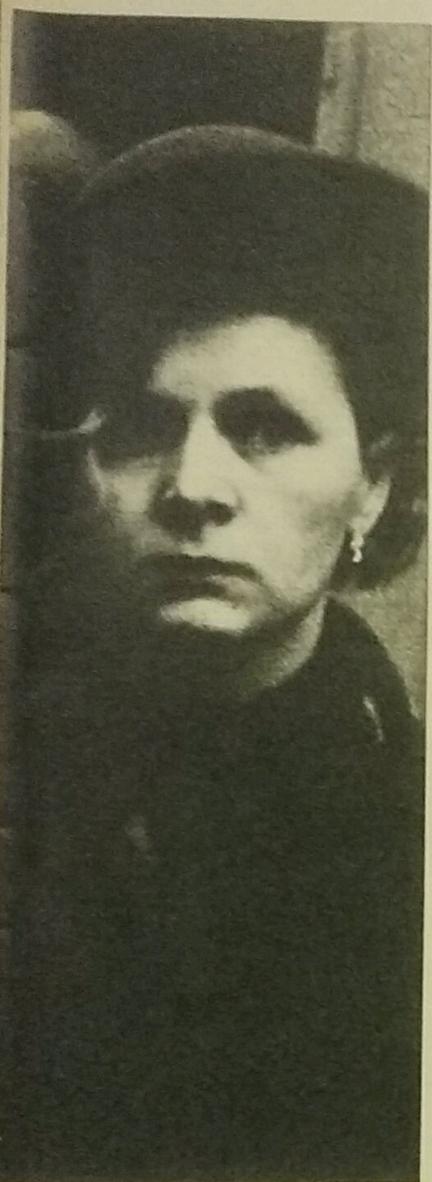
con i loro rotoli di filo leggero sul braccio per guidare da soli le centinaia di migliaia di cittadini che sarebbero venuti a salutare la *maminka* di Jan prima dell'ultimo tragitto al cimitero di Olsany. « Non permettete lo sfruttamento dei funerali di Jan », aveva detto ai cechi il Comitato d'azione studentesco di Praga che dirige l'Unione degli studenti delle scuole superiori in un volantino subito copiato a mano e moltiplicato sui muri di tutta la città: « Nessuno può indovinare in quanti verranno. Sappiamo di gente che intende sfruttare il nostro dolore, il nostro lutto per provocarci ad azioni che renderebbero possibile la distruzione delle nostre speranze in un socialismo dal volto umano. Una silenziosa dignità nazionale sarà in questo momento di angoscia e di speranza l'espressione più giusta del nostro vero pensiero ».

Tutti avevano capito. E quelle piccole matasse di filo tenute da migliaia di mani erano bastate, quasi fossero tessute d'acciaio, a far rimandare la grande provocazione, a far fallire il *putsch* o il sottile gioco tentato attorno alla *vox populi* del *putsch*.

Tutto è ancora possibile, naturalmente, ma la prima mano di questa nuova grande partita politica non è andata male per il popolo cecoslovacco. Il tempo stringe, invece, per i neo-burocrati conservatori. Dentro questo mese deve essere presentato al Comitato centrale del Pcc il famoso rapporto sugli anni cinquanta che già da un anno viene rinviato dalla paura e dalle minacce. E troppi sono i vecchi uomini politici, i funzionari di quel « socialismo che aveva perduto il suo viso umano », che oggi temono di essere definitivamente squalificati davanti ai popoli boemo,

moravo e slovacco dalla testimonianza e dai documenti della Commissione Speciale nominata dal Cc nella prima primavera del nuovo corso sugli errori e gli orrori perpetrati. Jan Piller, responsabile della Commissione, non è certo « uomo nuovo », anzi, ma la Commissione parlerà al paese. Bisognava dunque chiudere quella bocca della verità...

Al congresso dei sindacati, in corso durante questa settimana di isteria provocata e di fredda passione politica, altri e ancora più decisivi segni della maturazione popolare incalzavano. Il presidente Svoboda aveva parlato. E bene, anche. Ma subito un operaio si era alzato a dirgli grazie, hai detto bene, ma adesso noi criticheremo te e gli altri per tutto il resto, con la lingua rasata da qualsiasi vecchio pelo ideologico... E i delegati avevano liquidato le commissioni già burocrata-



ticamente formate, ne avevano elette altre, avevano imposto un nuovo costume democratico e socialista. Pochi giorni prima, il sindacato dei metallurgici aveva stretto un patto di solidarietà d'azione con gli studenti. Adesso era l'intera classe operaia che doveva ratificare ed estendere il patto. Vlastimin Toman, il capo degli operai metalmeccanici — una delle nuove sorprendenti personalità emerse dal movimento — aveva parlato con una inedita chiarezza del ruolo della classe operaia, della sua indipendenza dal governo, della sua autonomia dai partiti, della sua volontà di diventare vera *partner* delle decisioni nazionali...

Quante cose sono cambiate dalla primavera del '68, dall'ultima mia visita a Praga! Fino all'agosto sembrava che gli intellettuali avessero realmente conteso alla classe operaia il suo ruolo diri-



gente rivoluzionario. Poi il rapporto era mutato e, mentre gli studenti crescevano politicamente e ricercavano il loro posto di combattimento sociale, la classe operaia aveva riassunto il suo ruolo di classe dirigente. E' stata la classe operaia che ha consentito la celebrazione in fabbrica del XIV congresso del Pcc che è stato cancellato dall'invasione, e che deve essere riabilitato o tenuto di nuovo. E' la classe operaia che adesso fa proprie le rivendicazioni degli intellettuali e che si batte contro la censura e per la libertà d'informazione per tutto il popolo, chiamandole per quello che esse sono: rivendicazioni e diritti rivoluzionari delle classi lavoratrici prima che di chiunque altro. Ed è la classe operaia che oggi moltiplica in tutto il paese i nuovi strumenti creati fin dall'estate per esprimere il suo ruolo dirigente, le sue forme rinnovate di organizzazione: i Consigli di autogestione, per esempio, i nuovissimi Soviet democratici socialisti e rivoluzionari.

In questa situazione, il capo dell'ultima delegazione sovietica a Praga, Katuscev, parlando alla Tv cecoslovacca ha rinunciato alle accuse agli elementi cecoslovacchi anti socialisti, e si è anche mostrato poco caloroso nei rapporti con la destra conservatrice del Pcc.

Dall'Unione sovietica giungono proprio in questi giorni a Praga notizie di un nuovo atteggiamento.

I "konservativny,"

L'accusa inquisitoria alla eresia cecoslovacca, espressa nelle categorie scolastiche della ideologia post-krusceviana, resisterà ancora a lungo agli assalti della realtà? I cecoslovacchi sanno che il ridicolo politico uccide e usano, con finezza degna di Hasek, Capek e Hundera, di quest'arma nazionale. Fino a quando gli occupanti e i loro sostenitori *konservativny* potranno continuare ad accusare, dalle colonne del giornale illegale *Zpravy* «notizie» o dalla radio *Vltava* in Rdt, il popolo cecoslovacco di essere schiavo dell'influenza occidentale, o lo stesso studente marxista Jan Palach di essere stato deformato ideologicamente dagli imperialisti?

— Ah, sì, certo, per venti dollari mi brucio anch'io — irridono con feroce ma sano sarcasmo i giovani di Praga raccolti giorno e notte attorno ai loro manifesti, alle loro sommesse chitarre, agli improvvisati attori di un loro «Teatro di strada» nei sottopassaggi di piazza Venceslao.

Mercoledì scorso, 7.800 conservatori si sono riuniti al *Cechia Hall* in Liberty, lo stesso luogo di raccolta della loro assemblea di

fine ottobre. In apparenza, una riunione della cellula locale per celebrare gli anniversari del 21 gennaio, in realtà una assemblea di frazione per concertare l'attacco contro il governo di Dubcek, per rovesciarlo o trascinarlo dalla sua posizione di alleanza con la sinistra intellettuale-studentesca-operaia verso una nuova intesa con la destra neoburocratica; e anche per rinnovare quel certo pericoloso spirito ideologico «piccolo-socialista» che si chiama anti-sionismo e che nasconde altre vecchie tare del movimento operaio (e furono infatti attaccati violentemente come sionisti Edward Goldstücker, Ota Sik, Antonin Liehm).

Ridda di voci

«Le voci» si sono mescolate alle informazioni esatte: venerdì era arrivato un nuovo messaggio dei *cinque di Varsavia* a Dubcek, o era Breznev che personalmente gli aveva scritto la lettera di avvertimento, con il chiaro accenno all'ora ultima che batte e che deve vedere la direzione cecoslovacca prendere nelle sue mani gli affari politici del paese? Kossighin era venuto a Praga per incontrarsi con Dubcek? Erano arrivati i sessantadue nuovi alti ufficiali sovietici? Erano in movimento nuove formazioni di carri armati alle diverse frontiere? Era vero che da due giorni e due notti erano convocati il governo, il Presidium e l'Alto Consiglio Militare? Era cominciato in realtà un gioco estremamente complesso. La sinistra intellettuale-studentesca-operaia incline a pensare che ci sono troppi elementi nell'attuale direzione del paese che sono facili a *predposrani*, cioè (se la traduzione intraducibile è esatta) a lasciare il controllo delle proprie viscere politiche prima di una reale minaccia. Il fatto è che il governo ha preso all'ultimo momento le misure più drastiche. Non solo ha allontanato i giovani scioperanti della fame dalla base del museo di piazza Venceslao, ed ha fatto defigere tutti i manifesti e le scritte sul monumento, ma ha deciso un vero e proprio stato di emergenza, ha fatto affluire i poliziotti in uniforme blu di tutta la Cecoslovacchia accanto ai poliziotti praguesi in verde, ha proceduto all'arresto preventivo di gruppi di provocatori, ha lanciato appelli drammatici dalla radio e dalla televisione a tutto il paese mentre si diffondeva la voce dei grossi incidenti che avrebbero accompagnato il *putsch* dei *konservativny* e un nuovo intervento militare sovietico.

Non è successo ancora nulla. Può ancora succedere tutto. Ma non è il popolo che è impazzito, non sono gli studenti che si sono

agitati, non sono gli operai che hanno perso la testa, è qualcun altro che ha dovuto *predposrani...*, dice il buon senso popolare. Certo, adesso il governo ha potuto dimostrare che tiene saldamente in mano la situazione, che il popolo è calmo, fedele al *nuovo corso*, niente affatto facile alle suggestioni più pericolose, che l'ordine è mantenuto dal popolo stesso, che le rivendicazioni degli intellettuali, degli studenti, degli operai sono comuni, e sono socialiste e rivoluzionarie, che la destra neo-burocratica non ha un seguito fra le masse, che l'alleanza tra il governo attuale e la sinistra del movimento operaio è solida... Molte dimostrazioni sono state date, insomma. E soprattutto quella che la *falsa alternativa* posta ai popoli cecoslovacchi — o accettare l'attuale situazione o subire una catastrofe nazionale — non è accettata, viene anzi respinta. Gli operai e gli intellettuali cecoslovacchi non hanno nessuna intenzione di *subire* lo stato attuale delle cose. Forse non hanno ancora una politica bene articolata e una solida organizzazione di forze rivoluzionarie, ma si muovono già al di là dei *dieci punti* degli studenti, al di là delle rivendicazioni puramente democratiche, affrontando i problemi dello Stato e dell'economia socialista, puntando tutte le carte del futuro su questa nuova sorprendente partecipazione unitaria di popolo alla vita politica della nazione, sulla morte definitiva della letargia collettiva del passato, sulla crescita di una nuova coscienza rivoluzionaria nel cuore dell'Europa.

Le pagine aperte

Non sono parole, o perlomeno non sono più quelle che si scrivono a macchina sui giornali e sui libri. Come nel «maggio» francese, come nelle università e nelle fabbriche italiane, i nuovi mezzi di comunicazione di massa sono qui i muri parlanti, le pagine aperte delle strade. E qui leggi le poesie brechtiane e gli appelli parafrasati da Julius Fucik:

Vegliate, gente, è morto un uomo.

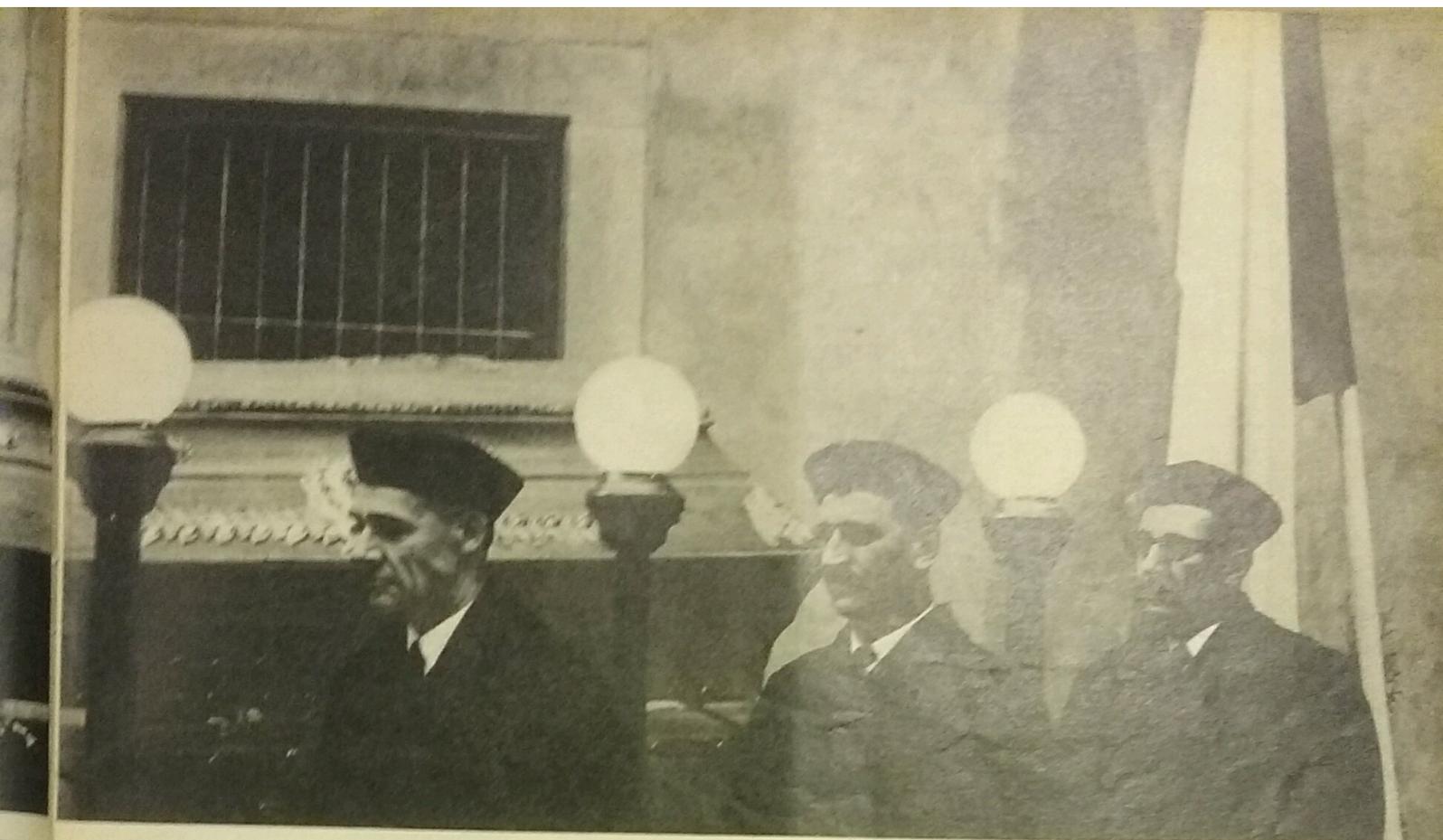
E forse morto anche l'Uomo?

Questa è una epoca strana, e noi siamo ancora piccoli e prevedibili.

E invece già non è più così. Né piccoli né prevedibili, questi nuovi cecoslovacchi. I piccoli, i pensatori e i lavoratori, stanno imparando a tener testa alla propria epoca. E' strano? Qui tutti pensano che Jan Palach era il giovane che più di tutti sperava nel destino della specie.

■ Gianni Toti





Un ufficiale saluta militarmente al passaggio della salma di Jan Palach. Nella foto in alto, i professori dell'Università Carlo — fondata 144 anni prima della scoperta dell'America — durante la veglia funebre.

Sono stati i rettori, i decani e i professori di Jan ad impegnarsi di fronte alla nazione per fare rispettare l'ordine durante i funerali. E il corpo del giovane è stato portato al cimitero in dignità e fermezza.